

Il *mangiamoi* di Teresa Mundula Crespellani
de Aleni Serra

Il prete che va a benedire le case (1)

Nella quiete della strada della marina
con odore di fagioli e pesce cotto,
di ghiozzi arrosto e di orate
tutto d'un tratto è nato un subbuglio.

Nell'angolo della strada
è comparso il prete che va a benedire,
è entrato nel primo portone d'infilata,
ne uscirà subito.

In alto dai balconi le comari
sporgono la testa, guardano nel punto
indicato da altre comari.
Le une chiedono notizie alle altre.

Dai portoni dei sotani, i bambini
ne escono di corsa, a grappoli,
si mostrano avidi di vedere e sapere;
si distribuiscono in giro come bottoni.

Vogliono sapere chi è il chierichetto,
se è qualche compagnetto;
vogliono sapere chi è il prete,
se è il Presidente o prete Loi.

È il Presidente di sicuro:
è carino nel modo di camminare,
si riconosce anche se è volto di spalle,
si vede dalla cappa e dal cappello.

Il chierichetto, col rocchetto inamidato,
vicino al prete sembra un nano,
si dà arie perché è osservato,
stringendo il bacile con la mano.

È osservato ed è invidiato
da tutto quel gruppo di ragazzi;
li guarda con superbia, senza parole,
sebbene siano dello stesso vicinato.

Le padrone entrano in fretta dentro le case
a rifare i letti e ordinare;
a finire di pulire e spolverare
perché la casa deve figurare bene.

Che significa che quest'anno è venuto
il martedì di Pasqua? ha ritardato,
l'anno scorso era venuto di Sabato santo,
forse il pretino è richiamato.

Se è il Presidente di Sant'Eulalia
non guarderà certo il disordine,
ma certo vede anche se non ne ha l'aria,
mette soggezione, perché è anche confessore.

Si cerca cambio di monetine per gettarle
nel bacile, che facciano rumore, per figura,
e quel chierichetto, chi sa,
che non allunghi la mano per prendere soldi.

Il chierichetto non allunga la mano
ma non lascia di guardare l'acqua,
vuol vedere se i soldi sono molti
e se hanno messo monete cattive.

Al busso della porta come a un suon di tromba
tutti vanno ad aprire e salutare,
per poco la nonna non urta col prete
per volersi spicciare!

Il prete getta l'acqua benedetta;
ogni angolo di stanza è purificato,
Lucifero fugge disperato,
non ne rimane neanche la codetta.

Mangiamò, o angiamò, o mangiamoi è una parola usata a Cagliari per indicare il prete che va a benedire le case nei giorni di Pasqua. Una filastrocca che era molto utilizzata “magiamò chilissò, chifanè (3), una focaccina con l'uovo al chierichetto e cinque centesimi al secchiello dell'acqua benedetta”, sono parole che vengono dal rito bizantino dell'acqua lustrale dell'Epifania.

(1) Presentiamo le poesie secondo la grafia Su Sardu Standard, SSS – il sardo standard – con qualche licenza poetica, principalmente la paragogica (non si possono accorciare le parole) e la ‘d’ volta a ‘r’ secondo l'uso cagliaritano, per lasciare al lettore il suono voluto dall'autore.

(2) Agata Rosa Maxia (2014), Dizionario del dialetto cagliaritano, CUEC, pg.149

(3) chifanè: parola indecifrabile che troviamo in un a filastrocca cantata durante la benedizione delle case. A.Rubattu, Ditzionaiu, parola: *epifania*.

Fonti:

Iconussa: poesias.it/poeti/mundula_crespellani_teresa/mundula_crespellani_teresa.htm

Liori Antonangelo, Il meglio della grande poesia campidanese, Edizioni della Torre, 1991, pgg. 143-163

Mundula Crespellani Teresa, Poesie, Edizioni della Torre, 1982

Sa poesia sarda, http://web.tiscali.it/i.pilia-wolit/poesia_5.htm